Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 36 (1894)

Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVI. 15 Luglio 1894. N. 13.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Onoranze alle ceneri di Stefano Franscini — La cascata del Cuccio in Val Cavargna — Uno sguardo alla legge scolastica vigente ed alla sua applicazione — Detti della Scienza Pedagogica — Cronaca: *Congresso pedagogico a Zurigo; Esami delle scuole secondarie; Esami per patente magistrale; Festa federale di ginnastica; Il Telefoto: Le Riforme scolastiche in Italia, secondo il programma del ministro Baccelli.*

Onoranze alle ceneri di STEFANO FRANSCINI

II.

Ad Airolo, il treno direttissimo del 24 giugno, che trasportava le spoglie venerate di chi fu Stefano Franscini, era ricevuto dalla popolazione intiera di quel borgo, dalla filarmonica locale che intuonò l'Inno elvetico, e dalla deputazione del Gran Consiglio, la quale, unitamente a parecchi deputati e cittadini dell'alta Leventina, prendeva posto nello stesso treno. Anche a Piotta questo veniva salutato di passaggio dalle melodie d'una musica del paese.

Verso la una e mezzo il treno fece una breve sosta alla stazione di Bodio, dove si staccava il carrozzone funereo contenente il cofano ed una serqua di bellissime corone, e scendevano i rappresentanti di cui sopra, colla deputazione ticinese alle Camere e la governativa. I treni ordinari discendenti ed ascendenti, e quello speciale lunghissimo formatosi a Bellinzona, vi avevano già recato una gran quantità di cittadini d'ambo i sessi, e quindi una folla compatta stava nei pressi della stazione, tutta parata a festa, ad aspettare il convoglio. Questo fu salutato colle patetiche note

dell' Inno patrio, suonato dalla musica di Biasca, e poi ripetuto a 4 voci dagli allievi ed allieve delle Scuole normali.

Indi si formò il corteggio, che lunghissimo e sempre fiancheggiato da una siepe di popolo riverente, percorse il lungo tratto che separa la stazione dal villaggio.

Nell'ordine del corteggio, predisposto per cura del Municipio di Bodio, notammo un manipolo di gendarmi — la musica di Biasca e quella di Bellinzona — ragazze bianco-vestite che portavano corone e spargevano fiori sulla via, — parecchie bandiere di sodalizi — il Municipio di Bodio ed altre autorità comunali del circolo di Giornico — la Scuola normale femminile — gli allievi della maschile che portavano per turno il pesante sarcofago, accompagnati dai loro insegnanti — la Famiglia Franscini — la deputazione ticinese alle Camere — i membri del Governo, la Delegazione del Gran Consiglio, quella del Tribunale d'appello — i rappresentanti di parecchie società, fra cui quelle degli Amici dell' Educazione del Popolo e d'Utilità pubblica, di Statistica federale e cantonale, della *Franscini* in Parigi, del Club liberale di Mendrisio, ecc., un drappello di allievi dell' Istituto internazionale *Baragiola* in Riva S. Vitale, col proprio vessillo (Istituto non mai secondo ad alcuno quando trattisi di opere egregie e patriotiche) — tutti gli ispettori scolastici e molti docenti — e deputazioni e rappresentanze di tutte le parti del Cantone — indi una fila interminabile di popolo.

Alle melodie delle musiche, alternantisi lungo il cammino, facevano eco i sacri bronzi di Bodio, che suonavano a distesa. Porte trionfali, iscrizioni, bandiere, festoni adornavano il villaggio che accoglieva le ossa del suo grande Concittadino. Fecero' impressione le rovine d'una casupola stata distrutta dalle alluvioni del 1868; un ritratto ed un' epigrafe indicavano che là era nato e cresciuto Stefano Franscini.

Giunto il corteo nel vasto sagrato della chiesa parrocchiale, attiguo al camposanto, e benedetta la salma dal reverendo parroco, una delle fanciulle bianco-vestite pronunciò alcune parole di saluto, poi ebbe principio la serie dei discorsi. Il Consigliere di Stato Simen, direttore della pubblica Educazione, ritrasse a grandi linee la vita feconda e gloriosa dell'Uomo che si onorava; seguì il Presidente del Gran Consiglio signor avvocato Vegezzi, sindaco di Lugano; indi il Presidente della Società degli Amici dell' Educazione e d' Utilità pubblica, sig. cons. naz. Pioda, le cui parole ci facciamo

un dovere di riportare per intero. A lui fece seguito il dott. Romeo Manzoni, che parlò come rappresentante della società *Franscini* in Parigi; poscia salì alla tribuna il Direttore della Normale maschile, signor teologo Imperatori. Il signor cons. avv. Corecco ringraziò tutti gl'intervenuti a nome di Bodio, promettendo che le ceneri ed il monumento di chi fu il Padre della popolare educazione saranno custoditi e conservati come cosa sacra dal popolo bodiese. L'Ispettore scolastico signor Cesare Mola lesse una delle sue poetiche e gradite creazioni di circostanza, e pose termine il signor avv. Bellini di Milano, genero dell'Estinto, il quale, in nome della Famiglia, espresse gentili sentimenti di riconoscenza a quanti ebbero parte nell'onorare il venerato Genitore.

Fu trasportato il feretro nella chiesa attigua, per essere poi deposto, come lo fu, il giorno dopo, nella tomba appositamente preparata accanto alla lapide commemorativa.

Questo non è il monumento, pel quale è ancora aperta la sottoscrizione, sibbene un semplice ricordo che mostri il luogo dove giacciono ora le spoglie mortali dell'illustre Concittadino. È opera lodata dello scultore Soldini di Chiasso, a Milano, il quale n'ebbe incarico dalle due società, la Franscini succitata, e la Demopedentica, che se ne assunsero in parti uguali la spesa, relativamente assai modesta.

Sopra un basamento di granito si eleva una tavola di marmo grigio, portante un medaglione di bianchissimo Carrara, che ritrae al vero le note sembianze, sotto cui leggesi la seguente brevissima epigrafe:

QUI RIPOSANO
LE VENERATE CENERI
DI
STEFANO FRANSCINI
TRASFERITE DA BERNA
NEL GIUGNO DEL MDCCCXCIV

Sui nastri d'una corona ben eseguita sul marmo stesso, leggonsi i nomi: Società Franscini — Società Amici dell'Educazione. — Sull'angolo inferiore a sinistra della tavola leggesi: — Nato in Bodio il 23 ottobre 1796, — e sull'altro: — Morto Cons. Fed. a Berna il 19 luglio 1857.

La giornata del 24 giugno, conchiuderemo col *Dovere*, fu una grande solennità per il Ticino, il quale ha dimostrato, contro il

proverbio, che le repubbliche sanno essere riconoscenti ai loro figli benemeriti. Possa la memoria del Franscini, così vivamente evocata in questa felice occasione, possa il suo pensiero, scrutatore profondo della vita del nostro popolo, possa l'animo suo modesto e rispettoso dei nobili sentimenti ond' essa s' intreccia, portare nella nostra vita pubblica quel procedere fermo ma serenamente obbiettivo che solo può condurre al consolidarsi, al fiorire della Repubblica sotto l'egida della più santa fra le libertà — la libertà di coscienza.

Discorso del sig. A. Pioda.

Gli egregi oratori che mi precedettero ritrassero a vivi colori i lati più luminosi della Gloria massima paesana, che stiamo commemorando: Gloria, trentasette anni dopo lo sciogliersi della forma ond'era vestita, sempre viva ed efficace tra noi, in virtù del pensiero immortale, dell'affetto incorruttibile, che ha lasciato dietro di sè.

A me, quale rappresentante la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo e di Utilità pubblica, spetta il modesto e facile compito di rilevare le attinenze fra l'illustre Commemorato e la Società medesima.

L'atto di mediazione del 1803, per cui il Cantone Ticino, da baliaggio dei Cantoni sovrani, da semplice prefettura della Repubblica unitaria assorgeva a Stato autonomo nella Confederazione Svizzera, fu certo un fortunato evento per il Ticinese, ma il Ticinese non doveva che più tardi acquistare intiera la coscienza del cittadino, elevarsi alla nuova dignità, farsi meritevole della libera istituzione, chè le istituzioni hanno a precedere lo svolgimento sociale dei popoli, essendo le vie aperte per cui un tale svolgimento si va man mano compiendo.

In mezzo al turbine che infuriava sull' Europa, debole, povera, affamata, inesperta, abbandonata a sè dai poteri federali, invasa da milizie di stranieri agognanti al possesso del suo territorio, a stento la giovane Repubblica potè conservare la propria forma del governo, la propria indipendenza, e fu vero miracolo se le riesci d'incarnare nella legislazione alcuni principii consacrati dal suo patto fondamentale.

Fra le leggi, che più spiccano in quei primi bagliori di vita repubblicana, certo è quella del 4 giugno 1804, la quale ordinava

che ogni Comune doveva avere una scuola, che il frequentarla era obbligatorio. Ma quanto ci corse prima che queste due massime cardinali del nostro insegnamento primario si attuassero! Solo 25 anni dopo una seconda legge imponeva al Comune l' obbligo di sorvegliare la scuola stessa! E non è meraviglia, dove si ripensi alla vita nomade dal piano al monte di moltissimi valligiani, alle strettezze di gran parte del popolo nostro, cui il suolo non basta a nutrire, alla picciolezza, alla lontananza, alla giacitura dei Comuni, alla mancanza primitiva d' ogni cultura, per cui la nuova legge doveva apparire come un sopruso, una violazione della podestà paterna, del santuario della famiglia. Ma, non basta: appena cominciatisi ad adagiar gli animi al nuovo stato di cose, appena cominciate ad affermar le aspirazioni alla nuova civiltà, ecco rovesciato il suo autore, venirci violentemente rapito l'atto di mediazione, imposto un altro patto, che segnava un ritorno al passato, dava mano all' oligarchia di tendere le sue spire sul popolo ancora trasognato per l'antica servitù, ma accennante al risveglio. E la Repubblica venne allora composta nella bara, e i Landamani, capi del Governo e del Gran Consiglio, fatti signori del paese, vegliarono avidi, astuti e gelosi.

Ma la fiamma divina, accesa nei cuori, da quel primo raggio di libertà, li rinfocolava nel sentimento della propria dignità, nello sdegno dell'oppressione.

L' umile istitutore di Bodio raccoglieva quella fiamma in un pensiero forte e sereno, espresso in parole sapienti ed elevate e, rispecchiando l'animo dei più, chiedeva la rinnovazione del patto fondamentale della Repubblica, il ritorno alle perdute libertà. *Veni, vidi, vici.* Fu quella una delle più liete vittorie ideali conseguite nel Cantone, fu quello il primo impulso irresistibile alla Costituzione del 1830, la prima delle Costituzioni ticinesi, confortata dal voto e dalla letizia del popolo. La Repubblica era risorta, ma ancora le istituzioni precorrevano gli uomini. E appunto l' umile istitutore di Bodio aveva nel Ticino lo stesso pensiero ch' ebbe più tardi Massimo d'Azeglio per l' Italia; fatta ormai l' Italia, facciamo gl'italiani: fatta ormai la Repubblica, facciamo i cittadini; liberati i ticinesi dalla schiavitù politica degli oligarchi, liberiamoli dalla schiavitù sociale dell' ignoranza! Assunto egli alla magistratura, come segretario, poi come consigliere di Stato, si persuase sempre più, ne fanno fede i suoi scritti, quanto le leggi siano difficilmente effi-

caci, dove le condizioni intellettuali e morali del popolo non vi rispondano, chè allora

« *le leggi son, ma chi pon mano ad esse?* »

Donde in lui l' intento di aggiungere all' opera della pubblica amministrazione l' ufficio di un sodalizio privato con un' azione più immediata sulle moltitudini.

Non pochi furono gli ostacoli che gli sorsero davanti, ma egli calmo, virile, tutti li superó e diede vita al suo intento, vita così tenace che oggi ancora non è spenta.

Egli voleva « far concorrere al promovimento dell' istruzione nel popolo, le forze più elette di mente e di cuore, che si giacevano inoperose tra il popolo stesso, raggruppandole in un sodalizio. — Fallito il primo tentativo, non si perdette d' animo, ma attese una occasione propizia per ritornare alla prova. E l'occasione non tardò guari a farsi innanzi ». Così l'egregio storiografo della Società demopedeutica, prof. Giovanni Nizzola, che con tanto amore ne ritrasse le origini. Quel « primo tentativo » era la fondazione di una *Società ticinese d'istruzione pubblica*, la quale doveva provvedere alle immediate necessità dell'istruzione, là dove l'opera dello Stato non poteva giungere. Grandi calamità, tristi competizioni regionali arrestarono quel nobile slancio. Ma ecco presentarsi « l'occasione propizia ». Come consigliere di Stato, nell'anno 1837, egli, avverando un pensiero che già molti anni prima gli era balenato alla mente, aveva istituito nelle vacanze scolastiche una scuola di *metodica* e *pedagogia* pei maestri e le maestre, onde rendere la loro azione scientifica, efficace, uniforme. Il corso durava un mese.

Alla sua chiusura il 12 settembre di quell' anno, un banchetto accolse discepoli, istitutori e magistrati; fu allora ch'egli propose la *Società degli amici dell'educazione del popolo*, avente per iscopo di *promuovere la pubblica educazione sotto il triplice aspetto morale-religioso, intellettuale e fisico*, chè egli era persuaso i sacrifici per la pubblica educazione essere mai sempre i più utili e fecondi: dieci anni prima aveva già scritto: « L'ordinamento della pubblica istruzione è un' impresa, la quale, accrescendo le abilità e cognizioni dei ticinesi, e promovendo i buoni costumi, non può mancar di rendere in breve tempo il cento per uno » (1).

---

(1) Della pubblica istruzione del Cantone Ticino.

Dipinse Egli con tanta evidenza le tristi condizioni del paese e il vantaggio che a lui sarebbe derivato dall'istituendo Sodalizio, che la proposta veniva accolta per acclamazione. Quattro giorni di poi si riconoscevano gli statuti. E il Sodalizio si regge da più di undici lustri all'idea, alla memoria del grande concittadino, suo Fondatore, e quasi fosse la mente, quasi fosse la mano di quell'anima veggente, che d'oltre tomba veglia, si protende sul suo diletto popolo del Ticino, esso andò, va attuando i nobili intenti di lei, spiegando appunto l'opera sua nei meati del popolo, partecipando al fiorire delle sue forze di qualsiasi ordine, nella cultura, nei buoni costumi, nelle arti, nelle industrie, nei commerci.

Ebbe lieti e tristi giorni, ma ora si riconforta ripensando come alla pubblica educazione presiedano di nuovo gli stessi criteri che vi aveva recato il suo fondatore, e questo pensiero gli dà nuova lena a procedere nella santa missione, di contribuire, nell'àmbito delle sue forze, a dar lume agli intelletti, purezza ai cuori, fermezza alle coscienze, doti imprescindibili del vero cittadino, fondamento della Repubblica.

Il Sodalizio ha sempre tributato riconoscenza al padre suo; al proprio giubileo coniava una medaglia che ne ritrae l'effigie venerata, ed ora, che per lieta ventura, le ossa di lui, dopo lung'ora di soggiorno sulle rive ospitali dell'Aar, vengono a riposare nella terra nativa, esso, colla Società sorella di Parigi, volle ancor riprodurre la venerata effigie, volle iscrivere in una tavola marmorea il suo nome, e il modesto ricordo consegna al Municipio di Bodio, di questo fortunato paesello, che fu culla di tanto orgoglio della Repubblica. Commemorare un uomo la cui attività si è mirabilmente sposata alla paesana, da incerta e sterile, che era, rendendola secura e feconda; un uomo che con nuova sapienza aprì al vero giovani intelletti; che con nuovo ardire insorse a rivendicare le patrie libertà; che con nuovi criteri diede mano a rinnovare la patria legislazione; che con nuovo genio fecondò la patria letteratura e le scienze sociali; che, povero pastore, ascese incontaminato ai più alti gradi della magistratura ticinese e svizzera, obbliando sè stesso, tutto alla patria, servendola col giusto e col vero, con una fede inconcussa nel suo avvenire, lasciando tracce luminose, indelebili nella vita della Repubblica, nel cuore del popolo; commemorare, o signori, un tal Uomo, vuol dire ripeterne con orgoglio, con affetto il nome: perchè un tal nome è simbolo del più alto intelletto, delle

più alte virtú al cospetto del Ticino e della Svizzera. Commemorando questo vigoroso e nobile rampollo della forte nostra razza valligiana, la Repubblica, la quale per molti tratti ricorda il Comune italiano, come il popolo fiorentino commemorando in Santa Croce Nicolò Macchiavelli, la Repubblica, io dico, riverente non ne ripete altro che il nome: *Stefano Franscini: tanto nomini nullum par elogium.*

In memoria di Stefano Franscini.

Sottoscrizione: (Vedi i numeri 3 a 12 dell' *Educatore).*

73. Dal sig. sindaco Giovanni Ferrari, collettore a Semione	Fr.	24, 10
74. Dai signori Rossi, Casserini e Ginella a Zofinga . .	»	5, —
75. Dal sig. Barca Vittore a Charleville	»	2, —
76. Dalla Società Patriottica Liberale Ticinese a New-York, collettrice	»	380, —
77. Dalla Società di M. S. patriottica radicale ticinese alla Chaux-de-Fonds (cassiere Cavadini)	»	15, —
Somme precedenti	»	4715, 34
Totale	Fr.	5141, 44

LA CASCATA DEL CUCCIO IN VAL CAVARGNA

Come una belva immane,
Che balza fuor ruggendo
Da le petrose tane,
Giù da un dirupo orrendo
Per strette fauci si divalla il fiume,
Rompendo in larghi sprazzi e bianche spume.

Da la cascata un vento
Soffia che d'ambo i lati
Da l'urto vïolento
Gli arbusti tormentati
Sibilando ripiegano le fronde,
A fior de le mugghianti e fervid' onde.

Secondo che v'adombra,
O vi puó il sole, sempre
Laggiù di luce e d'ombra
Han l'acque varie tempre:
Ora appariscon torbe, or trasparenti,
Qua verdi, o glauche, là iridescenti.

Misterïosi suoni
Salgono su dai ciechi
Anfratti dei burroni,
Su dai vocali spechi;
Fischi, cachinni, rantoli profondi,
Fiochi singulti, accenti gemebondi.

Di notte, i sovrastanti
Colossi delle vette
Somigliano giganti
Lì ritti a le vedette;
L'ombre han profili così strani e tetri
Che danno aspetto d' infernali spetri.

Pastor non v' ha che attinga
Ai frigidi vivagni,
O ninfa che succinga
La gonna e il piè vi bagni;
La roccia, quinci e quindi giù cadente
A picco, la discesa non consente.

Non il passero, fido
D'erme scogliere amico,
Od altro augello il nido
Vi appende al caprifico:
Solo talora il fiero astor vi cala,
L'acque lambendo con fuggevol ala.

Chi il curvo ponte ascende,
Che sta su quel profondo
Gorgo, e fuor si protende
A misurarne il fondo,
Ritorce indietro sbigottito il guardo
E trapassa al di là con piè non tardo.

È una leggenda avita
Che vaga pastorella
Da l'amator tradita
Preso d' un' altra bella,
N'ebbe smarrito della mente il lume,
E a capofitto si gettò nel fiume.

Ed oggi ancor su l'alto
De la fatal pendice,
Donde spiccò il gran salto
La vergine infelice,
Sorge votiva una marmorea croce
Pietoso indizio di quel caso atroce.

Lugano, 20 giugno 1894.

Prof. G. B. Buzzi.

UNO SGUARDO
ALLA LEGGE SCOLASTICA VIGENTE ED ALLA SUA APPLICAZIONE

V.

Ai contratti «clandestini» che in gran numero si dicevano aver luogo in altri tempi, s'è voluto porre un termine dal legislatore, inserendo nella legge scolastica un articolo severo, forse troppo severo per essere eseguito. Il paragrafo dell'art. 118 — prescrivente il minimo degli onorari — dice che = Quei Comuni e quei maestri che stipuleranno, *o sotto qualsiasi forma, anche verbale*, converranno onorario inferiore a quello che apparirà dal contratto ufficiale, incorreranno nelle seguenti penalità: *a*) I maestri saranno multati in fr. 100. In caso di recidiva, oltre la multa, incorreranno nella sospensione di un anno; *b*) I Comuni non riceveranno il sussidio scolastico dello Stato, salvo regresso contro la Municipalità =.

Il Regolamento generale sull'applicazione della legge, per meglio assicurarne l'osservanza, dà agli ispettori il diritto di ispezionare i registri comunali.

Il legislatore sarà pago d'aver sancito siffatte misure di rigore, ma non sappiamo se è del pari convinto della loro piena efficacia. Noi non possiamo esserlo e non ci siamo fatte mai delle illusioni a questo riguardo. Prima della legge non si faceva mistero dei contratti con cui si obbligavano maestri e maestre a dirigere delle scuole a condizioni per essi meno favorevoli di quelle che apparivano negli avvisi di concorso. E non mancavano neppure, anche fra la gente colta, i fautori di un sistema così poco decoroso, e persino in Gran Consiglio, quando si abolì la legge del 1873 sugli onorari dei maestri, si trovò un gruppo di deputati che non volevano si stabilisse un «minimum» qualunque per gli onorari stessi, lasciando in pieno arbitrio dei Comuni di stipulare coi concorrenti quella somma che questi sarebbero stati disposti ad accettare.

E perchè no? Anche per gli altri operai e giornalieri è lasciata al padrone intiera libertà di fissare la paga: perchè fare un'eccezione pei maestri? E se un Comune trova chi fa la sua scuola per metà prezzo, od anche per nulla, non dev'essere libero di affidargliela? — Questi e consimili speciosi ragionamenti si facevano in

privato e in pubblico, senza punto avvedersi della poca serietà dei medesimi.

Siffatte teorie non prevalsero; il Gran Consiglio stabilì un minimo assai limitato: e temendo che la grettezza dei Municipi, specie di quelli che avevano ricorso contro la legge del 1873, scendesse ancora al di sotto, volle garantirsene colle citate penalità. Con quale risultato? Non è facile rispondere con prove materiali a questa domanda, poichè, dopo la sanzione in discorso, ogni studio si pose in opera per eludere la legge e non incorrere nel castigo. I concorsi vengono aperti a tenore di legge; i contratti appariscono officialmente in armonia coi concorsi, e come tali vengono dall' autorità scolastica approvati. Ma non sono rari i casi di vociferazioni contro la sincerità degli atti ufficiali, e i sospetti talvolta si fanno così generali e gravi, da muovere chi ne ha il dovere a iniziare inchieste. Si cerca risalire alla sorgente delle voci e dei «si dice»; ma bene spesso il filo si rompe lungo la via, e si va a finire nel buio. Si interroga il maestro, si sente il Municipio: pretendereste la confessione del reo, che vede inevitabile una grave condanna? Sareste troppo ingenui. Ispezionare i registri? Subito fatto; ma li troverete in piena negola. Il caso è prevedibile: si sarà pensato anche a questo. E allora?

Non vogliamo affermare che siano ancora *molti* i Comuni in cui avvengono delle sottrazioni ai già scarsi compensi dati ai maestri; ma che se ne trovino, segnatamente in certe parti del Cantone, non può mettersi in dubbio, sebbene manchino le testimonianze giuridiche. E seguendo i «dicesi» (tante volte propalati da concorrenti non eletti, pratici di certi segreti, ma che non possono sostenere per via legale di fronte a quanto sta «scritto»), vengono a galla, qui una diminuzione d'onorario, da farsi colle debite cautele a benefizio del Comune; là un tanto che il nominato docente cede in regalo ad uno o più membri dell'autorità locale; altrove la rinuncia all' abitazione, od alla legna, o ad altro canone a cui il maestro ha diritto.... E ciò in conseguenza di patti convenuti segretamente, in anticipazione, prima della nomina, sia sulla proposta di qualche elettore influente, sia dietro l'offerta dell' aspirante che vuole assicurarsi la riuscita.

E quando non fosse difficile, col filo degli indizi e dei dicesi, trovare i colpevoli, egualmente interessati — maestri e municipali — a tenere gelosamente nascosti i loro atti illegali, che si farebbe

dopo? Se un maestro imprudente od un'ingenua maestrina si svela, o confessa il suo fallo, chi avrà cuore d'applicare le previste penalità draconiane? Si applicherà una multa che diminuisca d'un quarto o d'un quinto la già scarsa mercede, oppure si getterà sul lastrico un povero incauto colla sospensione della patente d'esercizio?

O allora — si domanderà — in che modo si provvederà a togliere lo scandalo? Non converrà abbandonare i maestri al loro destino, e lasciare che pensino loro ai propri interessi?

Quest'ultima domanda l'abbiamo sentita più di una volta, e in circostanze diverse; e suonerebbe quasi rimprovero a quegli individui e a quei sodalizi che si agitano per ottenere i reclamati miglioramenti nelle condizioni dei maestri elementari, e che non cessano di rilevare che i costoro onorari sono troppo meschini. — Se i maestri stessi, si dice, non sanno difendere i propri interessi nei momenti più opportuni; se col fatto molti di essi mostransi contenti di quello che loro si dà, fosse pure inferiore al minimo legale; se con ciò fanno anche un atto d'ingratitudine verso i loro amici che li appoggiano e difendono, perchè continuare a loro dispetto a sostenere una campagna in loro favore?....

Noi non ci lasciamo convincere da queste riflessioni, poichè a noi, più che l'interesse individuale delle persone, sta a cuore quello generale delle scuole e del paese; e le scuole non possono migliorare se non si fanno migliori le sorti degl'insegnanti. Se anche sapessimo d'incontrare la disapprovazione e l'ingratitudine di questi, non tralasceremmo di invocare per loro un più adeguato appannaggio, a costo anche di rinunciare a taluni dei diritti che sono finora lasciati all'autorità comunale, quali la nomina e la paga dei maestri.

E crediamo che o presto o tardi si dovrà venire a questo, poichè, non esitiamo a dirlo, un grave ostacolo ad impedire, in parecchi Comuni, il miglioramento delle scuole, si ebbe nella scelta dei docenti, lasciata quasi in balia delle Municipalità, e nel pagamento degli onorari.

Allo studio del Consiglio di Stato trovasi la proposta d'un deputato al Gran Consiglio, tendente appunto a rimovere quell'ostacolo; noi vorremmo che il quesito fosse studiato davvero sotto ogni suo aspetto, e sottoposto per la sua sanzione al potere legislativo.

NEMO.

Detti della Scienza Pedagogica.

Non è un'anima, non è un corpo che si educa, è un uomo, e non bisogna formarlo in due volte. E, come dice Platone, non si deve educare l'uno senza l'altra, ma condurli egualmente, come una pariglia di cavalli attaccati allo stesso timone. M. Montaigne.

La pedagogia risente da parecchi lustri la necessità di coltivare il futuro uomo intiero. F. Moleschott.

Non basta ritrovare materie d'insegnamento, ma di più è da riflettere seriamente come e quanto siano adattabili alla capacità di chi ha da impararle. G. S. Gerdil.

L'attività intellettiva non si eccita per nulla, ma ella si mette in movimento, quando l'uomo ha bisogno di essa. C. Rosmini.

È bene usare in principio pochi strumenti e lasciare che i fanciulli imparino da sè. Molte debolezze dell'uomo non provengono da quello che non gli è stato insegnato, ma da quel tanto che gli comunicano le false impressioni ricevute. E. Kant.

CRONACA

Congresso pedagogico a Zurigo. — Il diciottesimo Congresso scolastico svizzero ebbe luogo in Zurigo, nei giorni 1, 2 e 3 corrente, come al programma da noi a suo tempo pubblicato. Più di 2000 maestri d'ogni grado vi presero parte, e vennero discussi, svolti e adottati importantissimi oggetti d'ordine scolastico, tra cui l'estensione dell'insegnamento universitario, e l'appoggio della Confederazione a pro della scuola popolare.

Su quest'ultimo punto, l'assemblea unanime ha votato in favore del progetto del cons. fed. Schenk, il qual progetto prevede dei sussidi federali a tutti i Cantoni, i quali devono alla loro volta presentare alla Confederazione un piano motivato dell'impiego che intendano fare di quei sussidi. L'impiego verrà controllato dalla Confederazione; e il Dipartimento dell'Interno provvede alle misure necessarie per la sorveglianza a mezzo d'una Commissione di sette membri, avente il diritto di corrispondere coi Dipartimenti della

pubblica istruzione dei Cantoni, di fare delle osservazioni ed esprimere dei voti.

Il Consiglio federale vi era rappresentato dal signor Schenk, il quale, al banchetto della Tonhalle, ha pronunciato un applauditissimo brindisi, con cui ha difeso il suo progetto di legge sull'ispettorato scolastico federale, rifiutato dal Popolo dieci anni fa, e condannò l'iniziativa così detta dei due franchi (Beutezug), tendente a paralizzare l'azione benefica della Confederazione nei Cantoni. Tutti i Cantoni (il Ticino dal prof. Mariani) vi erano rappresentati; il Governo di Zurigo lo era dai consiglieri Grob o Stössel. — Il programma prestabilito vi fu compiuto esattamente. — Telegrammi di simpatia giunsero da diversi Cantoni, persino da Società pedagogiche di Austria, Baden, Baviera, Russia ed Inghilterra. — Uno da Lugano diceva: « Esami scuole impediscono intervento maestri ticinesi. Salutiamo Amici e Colleghi riuniti nell'Atene Elvetica a discutere interessi comuni ».

Esami delle scuole secondarie. — In questi giorni si stanno ultimando gli esami delle nostre scuole secondarie. Quelli delle Normali a Locarno, assistiti dai delegati governativi sig. avv. Rusconi, professor Salvioni e avv. Antonini, si chiusero sabato a sera - 7 - con piena soddisfazione degli esaminatori. Essi erano stati preceduti da quelli della scuola pratica annessa alla Normale maschile, affidata specialmente al sig. Tamburini, che ha dato saggi splendidi della potenza del metodo socratico-intuitivo -. Quelli di licenza al Liceo si tennero dalla Commissione composta dei sig. dott. Pioda, e professori Somigliana e Salvioni; mentre per la licenza ginnasiale si danno davanti ai signori Pioda suddetto e prof. Ferri. — Il ginnasio e le scuole tecniche hanno ad esaminatori: avv. Tatti e Azzi, ing. Bonzanigo e Balli Francesco. — Per le scuole di disegno la Commissione è composta dei signori arch. Guidini, pittore Rossi e arch. C. Maselli. — Gli esami delle scuole maggiori sono presieduti dai propri Ispettori di Circondario.

Esami per patente magistrale. — La sessione d'esame per conferire la patente di libero esercizio agli aspiranti all' insegnamento nelle scuole primarie e maggiori non muniti di una patente della scuola normale cantonale, avrà principio *in Locarno, presso la scuola normale stessa*, il 12 del p. v. agosto, alle ore 10 antimeridiane.

Gli esami saranno dati in base ai programmi per le scuole normali e del regolamento 1 giugno 1887.

Gli aspiranti dovranno notificarsi per iscritto al Dipartimento della Pubblica Educazione almeno 10 giorni prima dell'epoca fissata per il cominciamento degli esami ed aggiungere alla loro domanda gli atti sottospecificati:

a) Certificato di nascita, da cui risulti l'età di 18 anni compiti se maschi e di 17 se femmine;

b) Un certificato di buona condotta rilasciato dall'Autorità del luogo ove il postulante dimora da oltre un anno;

c) Un dichiarato medico che comprovi posseder l'aspirante una costituzione fisica adatta alla professione di maestro.

Non saranno ammessi all'esame:

a) Coloro che presentatisi a due esami precedenti, non vi avessero ottenuta la patente;

b) Gli aspiranti ad insegnare nelle scuole maggiori, che non hanno ancora lodevolmente subito l'esame di patente di scuola primaria, e non hanno esercitato per due anni. — Queste ultime condizioni sono meritevoli d'attenzione e d'encomio. — La spesa per gli esami, qualunque ne possa essere l'esito, è a carico degli aspiranti.

Festa federale di ginnastica. — I preparativi per questa festa, che avrà luogo in *Lugano* nei giorni 4-7 del prossimo agosto, procedono alacremente; e da quanto già è visibile si può arguire che tutto riuscirà di generale soddisfazione. Sono inscritti pei concorsi oltre a 3000 ginnasti. Se sarà favorita anche dal tempo, la festa potrà contarsi fra le più belle e più animate di quante ebbero luogo fin qui nella Svizzera.

Il Telefoto. — Le applicazioni dell'elettricità non hanno un termine fisso e la scoperta dell'oggi ci promette qualche cosa di nuovo pel domani, poichè la scienza non si arresta ed il cervello umano si affatica per istrappare alla Natura la sua forza creatrice.

Il signor Boughton, inglese, ha inventato un apparecchio da lui chiamato telefoto, il quale servirà alle segnalazioni navali e campali.

Quest'apparecchio consiste in una combinazione di contatti elettrici racchiusi in una cassetta, la quale mette capo ad una tastiera; ogni tasto ha scritto sulla parte superiore una lettera dell' alfabeto o un numero, e nella parte posteriore la stessa lettera o numero, ma coi caratteri Morse in rilievo ed il rame con punti di platino.

Una trasversale, che può essere elevata verticalmente, o posta orizzontalmente in qualsiasi luogo adatto alle segnalazioni, sostiene 53 lampade.

Premendo un tasto la sigla in rame stabilisce un contatto elettrico, il quale sviluppa l'incandescenza nelle lampade ed in queste appare luminosa e grandissima la lettera, nella stessa forma con cui è raffigurata di sotto al tasto.

Contemporaneamente all'accensione elettrica, essendo l'apparecchio fornito di 36 doppi magneti, si riproduce in caratteri romani sopra una striscia di carta ciò che la tastiera va significando alle lampade.

Questo apparecchio, a quanto assicura il sig. Boughton, dietro esperimenti fatti, permette che i segnali si distinguano di giorno mediante un cannocchiale comune alla distanza di due miglia e mezzo, e di notte, in condizioni normali d'atmosfera, alla distanza di sei miglia inglesi.

Noi ci auguriamo che questo utile apparecchio venga presto introdotto come complemento al circuito telegrafico, potendosi per esso segnalare notizie da una nave all'altra; riuscendo così a stabilire rapide ed esatte segnalazioni di salvataggio, che risparmierebbero molte vite e diminuirebbero il numero dei disastri marittimi che s'avverano ogni giorno.

Le riforme scolastiche in Italia, secondo il programma del ministro Baccelli, hanno di mira i seguenti punti: Impulso educativo generale delle istituzioni scolastiche in senso largamente patriottico e liberale, mirando a ringagliardire i muscoli e il carattere, il fisico come il cuore e l'intelletto; studiare per la scuola elementare un ordinamento che la sottragga alla dipendenza dei Comuni, conferendo in essa una più efficace ingerenza alle autorità scolastiche dello Stato; rafforzare la scuola stessa con un corso complementare popolare; diminuire le attribuzioni del Governo nella istruzione secondaria, accrescendole alle amministrazioni provinciali, e indirizzando una parte delle istituzioni di studi tecnici a scopi professionali, rispondenti a tradizioni e bisogni locali; autonomia delle Università con riserva dell'esame di Stato, come guarentigia al Governo per l'esercizio delle professioni liberali. E tutto ciò condotto in guisa da costituire una evoluzione graduale, non una rivoluzione perturbatrice violenta di legittimi interessi.

Bellinzona. — Tip. e Lit. Eredi C. Colombi.